

nostro gruppo avesse deciso di sacrificare oltre 200 emendamenti, per consentire la valutazione e quindi la votazione di quelli ritenuti più qualificanti. Il Governo si è espresso in termini negativi anche per quel che riguarda gli ordini del giorno di cui stiamo discutendo, ma noi speriamo che con questi nostri interventi il Governo si ravveda ed esprima per lo meno una valutazione differente in futuro.

Siamo infatti fermamente convinti che questo provvedimento sia estremamente negativo e rappresenti un modo in più per garantire effetti permanenti all'*una tantum* rappresentata dall'eurotassa, che non potrà più essere applicata dal prossimo anno. Come giustificare altrimenti la data del 1° ottobre decisa per l'entrata in vigore degli aumenti dell'IVA, se non con la necessità di far quadrare i conti per centrare gli obiettivi dell'Europa di Maastricht? Ancora oggi, però, abbiamo notizia che la banca centrale tedesca, la Bundesbank, ipotizza un'Europa a due velocità e la cosiddetta Italia, nella sua deleteria unità, viene collocata nella «serie B» di questa Europa. Il 3 per cento del rapporto debito-PIL potrà anche essere raggiunto con i trucchi di bilancio, con gli artifici di bilancio, ma sarà duro far accettare ai partner europei un consolidamento del debito pubblico, che galoppa verso i 2 milioni e mezzo di miliardi.

Con questo provvedimento noi in realtà siamo fuori dall'Europa. Siamo fuori da un sistema competitivo con le nostre aziende costrette ad avere un socio di maggioranza, lo Stato, al 57 per cento, tale infatti è la pressione fiscale cui sono sottoposte le imprese.

L'aumento delle aliquote IVA creerà nuovi problemi ai cittadini, che vedranno, con maggior peso in Padania, aumentare a parità di consumi i costi che le famiglie dovranno sostenere: sono stati quantificati in circa 300 mila lire per i nuclei familiari della Padania e un 30 per cento in meno, intorno alle 210 mila lire, per quelli del sud.

L'aumento dell'IVA metterà in crisi anche i settori commerciali; penso ai

negozi, che già soffrono per il mercato non proprio vivace e che saranno costretti a chiudere per mancanza di clienti. Il tanto sbandierato calo dell'inflazione a questo punto potrà essere considerato nient'altro che effetto deflattivo, ovvero una spirale che porta inesorabilmente alla crisi economica causata dal crollo del mercato interno. Con le difficoltà già illustrate che le imprese incontreranno nell'esportazione a causa della sempre più scarsa competitività, il cerchio sarà concluso e potremo dire addio all'Europa, per lo meno quella che intendiamo noi della lega nord per l'indipendenza della Padania e non certo quella delle strette di mano dei Capi degli Stati nazione.

Non riuscirete, signori del Governo italiano, a convincere i padani che i sacrifici che state imponendo sono la soluzione alla situazione disastrosa in cui si trova questo Stato nazione. Non ci riuscirete mai se non dimostrate — e non lo state dimostrando — di sapere aggredire il mostro di sprechi e costi smisurati rappresentato dallo Stato centralista. Nessuno può promettere di non aumentare la pressione fiscale a struttura dello Stato invariata. Nessun Governo potrà evitare mai, con questa forma di Stato, di caricare sulle spalle della Padania i costi del mancato sviluppo delle aree del Mezzogiorno, causato da centinaia di migliaia di miliardi svaniti negli anni nella voragine dell'assistenzialismo di Stato. Penso, Presidente, a un mio emendamento dichiarato inammissibile per estraneità di materia, volto all'esenzione di comuni, province e regioni dal regime dell'IVA: basta solo questo per capire la propensione al cambiamento che aleggia nei palazzi di Roma.

Ma non si preoccupi il segretario D'Alema, impegnato nella corsa parallela al traguardo europeo e a quello di palazzo Chigi: forse a maggio, in qualche modo e con un po' di trucchi contabili, potrà tagliare il primo traguardo, ma non riceverà di certo dal pubblico, dai cittadini l'incoraggiamento ed il sostegno necessario a raggiungere il secondo traguardo

(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Noi ci troviamo qui questa notte a parlare di una manovra sull'IVA che di fatto non aveva carattere di urgenza; una manovra che di fatto è stata collegata a quella della finanziaria. Però, ha avuto un percorso separato, al punto che è entrata in vigore addirittura, mi sembra, il 30 settembre, molto in anticipo rispetto ai tempi della manovra finanziaria.

Non c'era nemmeno quell'urgenza di armonizzazione con le aliquote europee, perché ricordiamo che la normativa europea prevedeva tale armonizzazione entro il 1998. Non solo, ma tra l'altro prevedeva addirittura le aliquote che poi sono state applicate a certi settori dal Governo, prevedeva addirittura delle aliquote inferiori a quelle di partenza, ad esempio per quanto riguarda l'abbigliamento.

La verità vera è quella che è stata già detta da altri colleghi che mi hanno preceduto, che c'è stato solo un anticipo di entrate certe. Si va a prendere i soldi con manovre di questo tipo, che sono assolutamente vessatorie, ma che assicurano un gettito certo, un modo che assicura che i cittadini siano tenuti a sborsarlo.

Non a caso questa notte parlo dai banchi della maggioranza, anzi addirittura da quello di D'Alema. Mi vergogno un po' ad essere sincero, perché D'Alema è sempre stato, a suo dire, il portatore delle istanze dei lavoratori, della gente povera. Invece, ha dimostrato - e lo sta dimostrando sempre di più - di essere un uomo solo e unicamente di potere, estremamente ambizioso. E lo testimonia anche questa manovra, che va ad incidere sulla tassazione indiretta, che per antonomasia è la tassazione che colpisce tutti i cittadini e della quale addirittura soffrono di più i ceti più deboli.

Nella sostanza, poi, vediamo quali settori sono stati colpiti in particolar modo: l'abbigliamento, le calzature e comunque il commercio in generale e l'edilizia. Andiamo a vedere anche come si è intervenuti realmente. Si aumentano le aliquote - il che porterà ad una riduzione del commercio di questi beni - però nello stesso tempo si interviene, attraverso altri provvedimenti, prevedendo incentivi per l'edilizia, come la detrazione fiscale del 41 per cento inserita nella finanziaria.

Si prevedono addirittura interventi a favore del settore delle calzature e via dicendo. Ma qual è la logica che guida questi interventi? È esclusivamente una logica centralista e di potere.

Il signor D'Alema, con la sua congrega di gente a cui della sinistra, dei lavoratori e della gente comune non gliene frega più niente, sta facendo tutta questa manovra supportato dai mezzi di informazione, da una stampa subdola e da collaboratori. Mi riferisco in particolar modo al dottor Zuliani, presidente dell'ISTAT e amico stretto di Prodi, che sa truccare così bene i conti dello Stato ed è in grado di far risultare un'inflazione molto inferiore a quella reale; si sta cercando di far mangiare questo cibo indigesto ai cittadini italiani senza che questi di fatto se ne rendano conto in maniera edotta ed esauriente.

Tutto ciò è assolutamente non democratico ed inaccettabile. Certo, a quest'ora i cittadini non ci possono seguire, però comincino a dubitare di tutti coloro che oggi hanno in mano il Governo! E comincino anche a diffidare dei presidenti delle loro associazioni, che fino ad ora sono stati complici di tutti i Governi che li hanno schiavizzati. E ciò vale ancora di più per questo Governo sedicente di sinistra, ma assolutista ed antidemocratico *(Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel premettere che voterò a favore degli ordini del giorno vorrei brevemente ricapitolare la storia politica dicendo che nel passato una formazione (allora si chiamava lega nord) disse con orgoglio: vado via perché non vengono rispettate le istanze e i motivi per cui era stata fatta l'alleanza.

Io mi trovai allora in Parlamento a pensare che chi andava per le strade a professare « meno tasse più servizi » e chi diceva che i problemi di quest'Italia venivano risolti anche perché forse si cambiava tipo di politica (il problema non era quello della destra o della sinistra ma del federalismo o del contralismo), forse erano quelle persone che avrebbero risolto il grave problema di quest'Italia.

Debbo dire con amarezza che non ho visto niente di tutto questo. Siamo qui tutti i giorni e vediamo che c'è chi tenta di raschiare il fondo del barile e di prelevare dalle tasche della gente gli ultimi pochi spiccioli rimasti. Devo anche dire che forse, attraverso un'azione subdola, c'è qualche tassa in meno ma vi sono dei tagli spaventosi che colpiscono direttamente la povera gente.

Ci troviamo dinnanzi a delle azioni compiute da un gruppo di persone che io ritenevo fossero vicine alla gente, con un modo di pensare che forse avevano nel passato ma che non vedo ora in questi banchi dove oggi si trovano. Da questi banchi, poche ore fa ha parlato Mussi in una maniera che suonava pressappoco così: parlate pure che tanto poi ci pensiamo noi! Ha parlato con quel disprezzo nei confronti dell'opposizione, che ho sentito entrare dentro. Scherzosamente io chiamo l'onorevole Mussi « Adolfo » perché dal punto di vista fisico gli assomiglia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), ma devo dire che questa « parte » piano piano gli entra dentro anche come psicologia. Ebbene, questo uomo che strutturalmente è piccolo (magari sarà anche grande come testa ma comunque è piccolo) fa talmente arrabbiare quest'Assemblea che poi accade che ci troviamo

qui, alle tre di notte, a raccontarci le storielle su un decreto che non avrebbe dovuto e potuto esserci. Un decreto che è stato messo lì tanto per andare a recuperare la famosa tassa sull'Europa, perché altrimenti questa non sarebbe stata una *tantum* ma due *tantum*! Ed allora prendiamoli da lì. È facendo così che si mettono in crisi tantissimi settori: da quello dei floricoltori a quello dell'edilizia, a quello dei viticoltori e via dicendo.

Mi domando come sia possibile che una forza che ha detto: facciamo di quest'Italia un'Italia federale, con i numeri che aveva e con la possibilità che aveva di fare politica qui dentro, venga oggi ancora a dire alle opposizioni (in questo caso all'unica opposizione che è rimasta in questo Parlamento, quella della lega nord)... Pare che oggi sia un po' cambiata la solfa, comunque non c'è da fidarsi di nessuno (*Applausi del deputato Alborghetti*)! Noi non ci siamo mai fidati di nessuno e continuiamo a dire: Roma-Polo e Roma-Ulivo, e questo perché il minimo comune denominatore è sempre Roma. Il cambiamento nasce ma voi sarete soggetti a fare ciò che fate da sempre e cioè raschiare il fondo del barile perché questa è l'unica politica che si può fare con un Governo centralista.

Ed allora la nostra rivoluzione — e non quella che Mussi chiama terrorismo — è una rivoluzione vera, un cambiamento, è l'auspicio di trovarsi in un nuovo Stato, in una Padania, in una regione dell'Europa dove forse magari la Liguria rimarrà anche autonoma. In quel momento forse riusciremo a combinare qualcosa di nuovo, altrimenti si continuerà con 450 miliardi a Gioia Tauro, con 500 miliardi a Bagnoli, con la Sicilcassa e via dicendo, per pagare quei debiti che pagavano i democristiani e che oggi siete costretti a pagare anche voi, se volete andare avanti. È questo il dramma: avete i De Mita (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi (pochi per la verità), signor sottosegretario, intervengo per dire che sono contrario a tutti i miei colleghi della lega nord e agli altri colleghi favorevoli agli ordini del giorno.

Fino a prova contraria la lega è l'unica forza politica che ha sempre presentato una marea di emendamenti tesi a migliorare i decreti emanati dal Governo, decreti la cui fine tutti vediamo quale sia. A mio avviso questo Governo fa acqua da tutte le parti e poiché questo è un Governo che è destinato a fallire, non vedo per quale ragione la lega debba sostenerlo e dare ad esso dei suggerimenti. È per tale motivo che sono contrario!

Questa maggioranza — l'abbiamo visto stasera — ha recitato, come diceva il collega che mi ha preceduto, l'ennesima commedia. Mussi ha fatto l'ennesima commedia di convocare la maggioranza per le ore 23 pensando che le minoranze abbandonassero l'aula.

È noto a tutti che negli ultimi mesi — e alcune televisioni hanno avuto anche il coraggio di dirlo — grazie ad una parte della minoranza è stato possibile mantenere il numero legale. Un numero legale che, lo ripeto, soprattutto negli ultimi periodi, la maggioranza non è in grado di mantenere.

L'intervento fatto dal capogruppo del PDS... Dico capogruppo del PDS, ma ancora per poco perché penso che se D'Alema ha un po' di testa lo farà fuori entro domani. Il capogruppo del PDS infatti ha costretto l'Assemblea a lavorare tutta la notte, ma non la lega! La lega infatti se ne frega; può star qui anche due giorni consecutivamente a parlare. Noi siamo abituati a far comizi da tutte le parti e pertanto non abbiamo alcun problema.

Questo provvedimento, grazie a noi, tarderà; passerà senz'altro, ma tarderà. Vorrei fare un po' la diagnosi di ciò che ha fatto ultimamente questo Governo, il quale ne ha combinate di tutti i colori.

Quando un Governo arriva a chiedere per ventisette-ventotto volte la fiducia...

DANIELE ROSCIA. Trenta!

CESARE RIZZI. ...quando un Governo chiede la fiducia lo fa perché è un Governo che non dà fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Infatti, se continua a chiedere la fiducia, è fuori di dubbio che non dà fiducia.

Guarda caso ha chiesto la fiducia su dei provvedimenti molto rilevanti come quello sul Giubileo, grande « ladrata » di 3.500 miliardi più 1.400 miliardi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DIEGO ALBORGHETTI. Cesare, vai duro!

CESARE RIZZI. In parole povere sono partiti circa 5.000 miliardi per il Giubileo. Vi è stato poi il provvedimento sulla Sicilcassa, che la maggioranza ha dovuto barattare con una certa parte della minoranza per garantirsi il numero legale, e quello sul Banco di Napoli.

Insomma, ne sono state fatte di tutti i colori grazie ai suoi ministri! Se dovessi fare un elenco di quello che i ministri hanno combinato ultimamente, penso che finirebbero su *Il Corriere dei piccoli*!

Ricordo che, circa un anno fa, ho dovuto riprendere il ministro Andreatta in aula perché, mentre si parlava di un suo provvedimento concernente la difesa e mentre ci si occupava di suoi emendamenti, dormiva. Successivamente mi ha detto che ha una malattia. Ma allora la smetta di fare il ministro, a un bel momento, perché è scandaloso che un ministro si addormenti in aula mentre si esaminano i suoi provvedimenti! D'altra parte l'ho visto in televisione poco tempo fa mentre passava in rassegna delle truppe e penso che dorma anche quando cammina.

Non parliamo poi del ministro della sanità, che è finita nella trasmissione *Striscia la notizia* perché non sapeva cosa fosse l'epatite B. Un ministro della sanità non sapeva cosa fosse l'epatite B!

Il ministro dell'interno Napolitano poi ne ha combinate di tutti i colori, ultimamente. Faccio questi esempi solo per esaminare rapidamente quello che sta facendo il Governo. Il ministro Napolitano, mentre si esaminava il decreto sugli immigrati, è venuto in Commissione un mattino e ci ha detto testualmente...

PRESIDENTE. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DIEGO ALBORGHETTI. Bravo, Cesare!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciapucci. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCI. Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento con una massima che recita: l'unica maniera di scoprire i limiti del possibile è oltrepassarli e finire nell'impossibile. Onorevoli colleghi, sembra che questo Governo ci stia riuscendo bene, come dimostrerò nelle quattro chiacchiere che faremo fra di noi, visto che l'unico ascoltatore appartenente ad un altro gruppo presente questa notte in aula è l'onorevole Mamola.

Con questo provvedimento il Governo dimostra ancora una volta la sua totale incapacità. Nascondendosi dietro alla farsa della necessità di semplificare il sistema tributario e gli adempimenti fiscali — anche se non basta parlarne perché tali interventi si riversino nella vita quotidiana dei contribuenti e degli operatori economici; e va detto che anche in questo campo l'informazione viene falsata — questo Governo si limita a fare un conteggio meramente contabile, consistente in un anticipo nella riscossione dei tributi. Tuttavia, ciò comporterà una diminuzione delle entrate per l'anno prossimo. Probabilmente questo è un calcolo che il Governo non ha fatto, a meno che l'anno prossimo non pensi di inventare nuovi balzelli, sempre che sia possibile avere della fantasia in questo campo.

DANIELE ROSCIA. Ne ha, ne ha!

ELENA CIAPUSCI. D'altronde la fantasia ci deve essere, altrimenti non si sa come coprirà i buchi presenti nel prossimo bilancio e che tutti gli anni aumentano.

L'eccessiva voglia del Governo di far apparire i conti del bilancio italiano in regola di fronte all'Unione europea penalizzerà in modo irreparabile il sistema economico nazionale, che è già stato minato dal periodo di recessione. Sventolare la bandiera del contenimento dell'inflazione, quando questa è il risultato di un periodo di recessione che tra l'altro dura ancora oggi, rappresenta una umiliazione alla intelligenza di coloro che valutano i provvedimenti. Eppure il Governo Prodi pensa che qualcuno ci creda ancora, oppure crede realmente in quello che dice e questo, come dicevo in precedenza, è segno di una totale incapacità.

Con il provvedimento in esame si aumentano le aliquote, il che determinerà una diminuzione della capacità di acquisto delle famiglie ed un conseguente abbassamento del tenore di vita in Italia.

All'articolo 3, lettera *a*), si modifica l'articolo 21, quarto comma, secondo periodo, della legge n. 633 del 1972, che concerne l'emissione delle fatture delle forniture di beni e di servizi, anticipandone la stesura e l'emissione entro il 15 del mese successivo. Sempre nell'articolo 3, lettera *b*), concernente la registrazione delle fatture, si anticipa il termine della registrazione al mese di consegna e di conseguenza si anticipa il versamento dell'IVA dovuto dagli imprenditori.

Si tratta quindi solo di anticipi delle riscossioni. Se qualcuno non si rende ancora bene conto di quanto sia preoccupante l'ammontare del debito pubblico, lo invito a leggere il comma 1 dell'articolo 6-bis il quale recita: « Per le procedure concorsuali in essere alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto non si applicano le sanzioni di cui all'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e all'articolo 92 del decreto

del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, né gli interessi, a condizione che l'imposta dovuta venga versata in un'unica soluzione entro trenta giorni». Questo significa ...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Ciapuscì (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, mi scusi se non assumerò toni polemici o consoni ad un ruolo strettamente di opposizione, perché oramai il nostro scopo lo abbiamo raggiunto. Il mio intervento vuole essere un tentativo di parlare francamente e schiettamente e di instaurare un dialogo con lei per capire se abbiamo ragione noi ad opporci a questo decreto o se è giusta e corretta la posizione della maggioranza che tende a convertire in legge il decreto.

Quindi, parlando con lei vorrei capire quale di queste due posizioni sia quella corretta. Ritengo sia più corretto opporsi con tutti i mezzi, perché convertendo questo decreto-legge non arrechiamo alcun beneficio allo Stato italiano e ai suoi cittadini, ma riusciamo solo a rinviare nel tempo la soluzione di alcuni problemi che non siamo in grado di risolvere oggi. E tra qualche anno, quando l'effetto di questa imposizione aggiuntiva verrà annullato a causa dell'aumento dei costi strutturali che questo Stato non riesce a controllare e a ridurre, ce ne renderemo conto. Quindi, impedendo la conversione del decreto-legge, ci mettiamo nella condizione di affrontare prima, e quindi forse in modo migliore, i problemi che il provvedimento non risolve.

Il Governo Prodi, che è un Governo a termine, come lo stesso Presidente del Consiglio ha sempre detto, e che è un Governo per l'Europa, chiaramente ci porterà in Europa grazie ai seguenti provvedimenti: anticipo di entrate, aumento di imposte « *una tantum, una semper* » e

rinvio nel tempo delle spese. Ma si tratta di artifici contabili; parlo dei 170 mila miliardi di residui passivi o dei 140 mila miliardi di anticipazione di tesoreria dell'INPS nascosti e non registrati nel debito pubblico. Sono questioni su cui non mi soffermo perché le conosce bene anche lei.

Parlo di questo decreto, che è una manovra correttiva causata dal mancato introito del gettito IVA previsto: l'incremento, invece che del 9 per cento, è stato del 3 per cento per cui mancava qualche migliaio di miliardi che, con l'entrata in vigore del decreto dal 1° ottobre, vengono recuperati assestando un gettito previsto nella misura di 5-6 mila miliardi per gli esercizi finanziari successivi. Tutti questi che ho elencato sono elementi che non toccano il vero problema, quello del costo dello Stato italiano, che forse è quello che costa di più al mondo in termini di debito pubblico, di interessi sul debito, in termini di personale, in termini di burocratizzazione e di inefficienza che obbliga i cittadini tutti, in particolare quelli padani, a concorrere al loro pagamento.

Questa situazione non è sostenibile nel tempo e, prima o poi, i nodi verranno al pettine, per cui è meglio affrontare prima questi problemi. Il Governo Prodi avrà fine quando entreremo in Europa, ma bisognerà vedere cosa accadrà dopo. Non è meglio affrontare prima questi problemi e cercare di capirli, magari sedendosi a tavolino? Non ci sono vie d'uscita continuando con questo sistema, cioè aumentando le tasse e rinviando le spese e di fatto opprimendo la società, quella che produce e favorisce una crescita economica in termini diffusi. Cosa dobbiamo fare per venirne fuori? Prendiamo atto che lo Stato italiano comprende realtà territoriali sociali ed economiche diversissime tra loro, che difficilmente riescono a coesistere in questa situazione. È un dato di fatto da cui partire e di cui occorre prendere atto, cercando di sviluppare le parti del territorio storicamente più arretrate, mantenendo però il livello di benessere di quei territori che se lo sono

costruito (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, è con qualche preoccupazione che intervengo perché, stante l'attuale dislocazione dei deputati del mio gruppo all'interno di quest'aula, non so se domani avrò ancora un gruppo di cui essere presidente. Al momento credo che il gruppo di più probabile formazione potrà essere quello dei comunisti padani, visti i banchi che occupano i nostri deputati (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Intanto vi ringraziamo per la pazienza che dimostrate perché fa parte del divenire di questo Parlamento e devo dire che da parte nostra non c'è rancore alcuno né nei confronti della Presidenza né nei confronti del sottosegretario, però in politica i ruoli si giocano così come vengono imposti da eventi che non riusciamo a controllare.

Signor Presidente, io vengo da una zona d'Italia che più volte ho definito « ai confini dell'impero »: lì, intorno all'anno mille, si diffuse una cultura popolare prevalentemente dialettale, che credo lei conosca perché mi dicono che sia appassionato di montagna. Mi riferisco alla cultura occitana, fatta di scambi culturali ed economici attraverso le Alpi, pur con i mezzi difficoltosi di cui si disponeva in quegli anni. Ebbene, uno studioso di cultura occitana tempo fa mi ha inviato alcune reperti delle sue ricerche, tra cui una cantata popolare di un *trobaire* in occitano, di un trovatore, di un mensestrello perché questo era il modo, per quelle collettività, di comunicare tra loro senza incorrere nelle ire funeste della Santa Inquisizione romana. Si faceva politica con un sentimento fortemente anticlericale, fortemente anticapitolino perché è destino storico che gli umili se la prendano con i potenti di turno. Non

esisteva ancora lo Stato italiano, c'era il papa re, oggetto delle mire dei *trobaires*. Questa cantata si intitola in francese *Rome tricheuse*. Non esiste una traduzione letterale italiana, mentre in piemontese c'è un'ottima assonanza, per cui la traduzione immediata è *Roma trassona*, cioè in italiano « Roma che bara ». A distanza di mille anni forse la situazione fotografata da quell'oscuro *trobaire* occitano pare sia immutata: anche su questi provvedimenti vi è la tendenza a barare sui conti pubblici.

Ho sentito dire da alcuni esponenti della maggioranza che questo provvedimento è essenziale, è il pilastro della manovra economica (la metà della manovra sulle entrate) ed è fondamentale per l'ingresso della lira nell'euro. Ammesso e non concesso che sia così, non si parla dei soldi che recupereremo da questo decreto poiché non tutti andranno a risanare i conti dello Stato per centrare l'obiettivo del rapporto deficit-PIL al 3 per cento; anzi sicuramente una parte sarà destinata ad aumentare il sistema delle risorse dell'Unione europea, in quanto proprio la contribuzione diretta degli Stati nazionali al bilancio dell'Unione europea ha determinato il gettito nazionale dell'IVA.

La seconda osservazione è che si innesca automaticamente un'artificiosità di bilancio, visto che, come al solito, si anticipano le entrate di cassa e si posticipano le spese. Questi due effetti congiunti non avranno efficacia alcuna in uno degli obiettivi prioritari del Governo, quello del rilancio dello sviluppo abbinato al risanamento dei conti pubblici (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, deputati che con estremo stoicismo resistete in quest'aula insieme ai commessi e ai funzionari in un orario normalmente destinato ad altre attività, penso proprio

che i miei colleghi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania abbiano già ben illustrato la nostra avversione a questo provvedimento. Da parte mia, quale primo firmatario del primo ordine del giorno e firmatario di altri due ordini del giorno...

DIEGO ALBORGHETTI. Alza la voce !

PIERLUIGI COPERCINI. Purtroppo ho anche l'influenza !

Non voglio entrare nel merito di ciascun ordine del giorno dato che si commentano da soli ed una mera ripetizione del loro contenuto offenderebbe la stima che ho delle vostre capacità di comprensione, ancorché assopita dalle circostanze notturne. Sarebbe ancora inutilmente dispendiosa, dato lo scarso tempo a disposizione, che peraltro intendo utilizzare per illustrare uno dei principali criteri ispiratori che motivano la nostra posizione e la fatica, peraltro comune, connessa a questa maratona di parole contro l'orologio che scandisce inesorabilmente il suo passo.

Il nostro ordinamento costituzionale, il regolamento della Camera — che noi stessi ci siamo dati e che abbiamo recentemente modificato — definiscono quelle che potremmo definire le « regole del gioco »; le regole di un gioco democratico dove una maggioranza sostiene un Governo presentando provvedimenti graditi o concordati con una maggioranza che lo sostiene nell'ambito di un disegno programmatico, di obiettivi da perseguire, ottemperando contemporaneamente alle esigenze gestionali della macchina dello Stato che, lo dobbiamo ricordare, ha sempre il compito di far tornare al cittadino azionista quei servizi essenziali per ottenere i quali si pagano in genere tributi, tasse e gabelle sotto tutte le forme.

L'opposizione, invece, più o meno organizzata, magari occasionalmente, ha il dovere di contrastare queste scelte quando le stesse vanno contro il patto che lega il rappresentante del popolo ai cittadini che l'hanno qui deputato, appunto per portare le loro istanze, sulla base di un diverso modo di vedere la *res publica*

e la sua gestione. Le regole del gioco quindi vanno sempre rispettate; almeno così fanno i gentiluomini, tanto più se il gioco si fa duro e la posta importante.

Il nervosismo che aleggia rende palese una sostanziale incapacità e quindi un'insicurezza a reggere il gioco duro, sia pure contenuto nell'ambito di precise regole, caratteristica questa di tenzoni maschie e leali. È la conferma, se ce ne fosse il bisogno, che questa sinistra, pur infarcita di moderati (così si autodefiniscono) dai colori sfumati che sono personaggi del sistema e del potere, ha paura di governare ma soprattutto non ha il coraggio di parlar chiaro con la gente, di dire pane al pane e vino al vino. Ha forse il timore di essere smascherata nel suo piano di occupare il potere per il potere, portando avanti progetti e piani...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Copercini.

Constato l'assenza del deputato Covre, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Rosa. Ne ha facoltà.

FIorenzo DALLA ROSA. Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, nel dichiarare il mio voto favorevole sul complesso degli ordini del giorno presentati non posso dimenticare che il Governo Prodi durante la campagna elettorale girò tutte le piazze ed entrò in tutte le case dicendo una frase che ancor oggi risuona nelle orecchie di molti: non aumenteremo la pressione fiscale. Dichiarò anche che avrebbe riservato particolare attenzione alle piccole e medie imprese, ammettendo quindi implicitamente che queste erano, e sono, il vero asse portante dell'economia del paese. Purtroppo, fin da subito, questo Governo venne meno a tutte le promesse elettorali ed anzi tutti i provvedimenti presi sono andati nella direzione esattamente opposta a quanto promesso.

Il Governo Prodi ha sì riservato una particolare attenzione alle piccole e medie

imprese, ma per assestare loro un colpo da KO, per lasciare loro due sole possibilità: quella di chiudere o quella di scappare all'estero, come troppo spesso sta accadendo negli ultimi tempi anche in Padania.

Un esempio del tipo di politica economica che questo Governo pratica è il congelamento dei rimborsi IVA alle aziende venete, che il ministro delle finanze ha recentemente disposto. A questo proposito il sottoscritto è ancora in attesa della risposta ad un'interrogazione urgente presentata circa un mese e mezzo fa alla quale il ministro delle finanze avrebbe dovuto dare una risposta, venendo in aula. Sono ancora in fiduciosa attesa.

Attuando il sistema dei trucchi contabili e cioè ritardando la restituzione e anticipando le entrate si possono ottenere risultati economici solo teorici; di fatto alle imprese ed alle aziende padane non restano più energie da investire, né da permettere la loro continuità e la loro esistenza.

Credevo anch'io che un Governo di sinistra avesse connaturato nel proprio DNA un senso di equità sociale, sia nei confronti del comune cittadino, sia di chi crea occupazione. Purtroppo i fatti smentiscono le mie aspettative e probabilmente quelle di molti altri cittadini, perché anche questo Governo, come i precedenti, protegge volutamente i furbi che, attraverso le solite furberie, sfuggono a ogni tipo di controllo.

Ciò che è ancora più grave è la miopia di questo Governo che, per risolvere i suoi problemi di bilancio, applica aggiornamenti alle aliquote IVA su beni di quotidiano consumo, rendendo così ogni giorno sempre più dura e difficile la vita dei cittadini. Mentre alcune categorie ancora una volta non vengono minimamente sfiorate, questo Governo dimostra la propria incapacità di governare e, invece di promuovere forme di effettivo risanamento economico, ricalca le orme dei suoi predecessori, che negli anni ha contestato

ed accusato, e di fatto non propone, un cambiamento ma impone soltanto il proprio potere.

Concludo auspicando una revisione delle posizioni assunte le quali, se non modificate, di certo condizioneranno ancora irrimediabilmente le nostre piccole e medie imprese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, vorrei assicurare il presidente Comino che domani avrà ancora un gruppo parlamentare. Quello che mi preoccupa è il mio collega Formenti che, sedendo nei banchi del Governo non vorrei che avesse scambiato questo Parlamento con quello della Padania, del quale è un ministro. Vorrei perciò richiamare il mio collega.

Signor Presidente, devo elevare una protesta formale nei suoi confronti, una protesta ferma. Lei oggi ha leso un mio diritto personale: avevo presentato un'interrogazione alla quale il ministro Prodi aveva detto che avrebbe risposto in aula. Lei non mi ha permesso di chiedere al Governo quei chiarimenti che vogliono i cittadini che stanno protestando anche in queste ore, come mi risulta, nei vari presidi della Padania. Spero che sia la prima e l'ultima volta che in quest'aula si nega un diritto ad un parlamentare, anche perché in questi giorni, signor Presidente, di diritti negati si è parlato spesso. In quest'aula, in questi giorni ho sentito varie volte citare l'agricoltura, prendere le difese di questo comparto. Non vorrei che tutti i colleghi a cui l'agricoltura sta a cuore fra pochi giorni se ne dimentichino; abbiamo visto che è stato sempre così e che sempre il Governo ha emanato provvedimenti estremamente negativi per questo settore.

Ritornando all'argomento di oggi, abbiamo visto che ancora una volta l'agricoltura è penalizzata. Mi chiedo, signor Presidente, se il Governo si renda conto, per esempio, che siamo il primo produttore di vino mondiale. Le chiedo, signor

Presidente, se considerare il vino come un bene voluttuario e quindi aumentare l'IVA su questo prodotto vada incontro alle esigenze di aziende che sono fortemente penalizzate anche dalle normative comunitarie. Vorrei ricordarle che, se adesso vi è la battaglia del latte, fra poco vi sarà quella del vino.

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, la informo che dispone ancora di un minuto e mezzo di tempo.

GIANPAOLO DOZZO. Vi sarà poi il problema della BSE: il Governo, dopo un anno, ha diminuito l'IVA zootecnica, però non l'ha portata allo stesso livello degli altri paesi europei. In Francia, per esempio, l'IVA sulla carne è al 4 per cento; in Inghilterra, allo zero per cento e in Irlanda all'1 per cento. Qui siamo ancora al 10 per cento! Se vogliamo mettere nelle stesse condizioni i nostri allevatori e i nostri produttori, dobbiamo avere gli stessi parametri anche dell'IVA.

Per non parlare poi dei settori del tessile e del calzaturiero.

Signor Presidente, la prego di avvertirmi quando mancano dieci secondi al termine del mio intervento.

Signor Presidente, non ho visto alcuno dei grandi gruppi tessili e dell'abbigliamento elevare proteste per l'innalzamento di un punto dell'IVA. Non vorrei che qualche gruppo tessile avesse, con questo aumento dell'IVA, fatto uno scambio per qualche concessione di nuove autostrade. Non vorrei che vi fossero già degli accordi sottobanco presi dal Governo, visto che da parte di questi settori — lo ripeto — non sono state elevate clamorose proteste.

PRESIDENTE. Mancano dieci secondi allo scadere del tempo a sua disposizione, onorevole Dozzo.

GIANPAOLO DOZZO. Da ultimo, signor Presidente, vorrei ricordare e ringraziare tutto il personale della Camera che, in maniera diligente, sta assolvendo al proprio compito e al proprio lavoro (*Ap-*

plausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).

PRESIDENTE. Constato l'assenza del deputato Guido Dussin, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Presidente, inizio il mio intervento usando queste parole: ci risiamo, sono state aumentate le tasse per l'ennesima volta!

Il motivo per il quale stiamo discutendo in questo momento penso sia chiaro a tutti: consiste nel fatto di voler continuare a tenere unite due economie che sono completamente diverse tra loro e che, ovviamente, generano dei costi che dopo devono essere ripianati aumentando l'IVA, anticipando le entrate e via discorrendo. Questo nella sostanza è il grosso problema che noi abbiamo sottolineato e sottolineiamo più volte. Non è — lo voglio precisare — un problema che riguarda solo la nostra Penisola ma, se andassimo a vedere che cosa sta succedendo ad esempio in Europa, ci accorgeremmo che anche là vi è la necessità di creare un'Europa a due velocità, in modo che una non venga rallentata inevitabilmente dall'altra. Questo peraltro non preclude la possibilità di recuperare quei paesi che dovranno entrare in Europa necessariamente dopo. È inevitabile che succeda questo: ad esempio, il Portogallo e la Grecia, pur appartenendo dal punto di vista geografico all'Europa, sono invitati ad entrare dopo perché, altrimenti, frenerebbero l'Europa, che attualmente sta producendo ed ha un altro tipo di politica economica e sociale.

Lo stesso fatto dovrebbe verificarsi qui da noi: la Padania, che è un territorio che dal punto di vista economico potrebbe a pieno diritto entrare da subito nell'Unione europea, deve poter essere lasciata libera di scegliere; viceversa, non solo la Padania ma neppure il centro e il sud dell'Italia, considerati unitamente, entrerebbero a far

parte dell'Unione europea! È da diverso tempo che noi avanziamo questa proposta e lo abbiamo fatto richiedendo lo svolgimento di un referendum sull'autodeterminazione dei popoli. Vedo, però, che le risposte sono sempre negative; i segnali che giungono da Bruxelles sono però molto espliciti: ci faranno entrare nell'Unione europea, però ci hanno già avvertiti che lavorare con un'unica moneta senza l'armonizzazione fiscale ci costerà molto caro. Voglio dire che dove c'è una moneta, se i nostri concorrenti potranno godere di venti punti in meno di prelievo fiscale, sicuramente ci manderanno fuori mercato! Noi non possiamo in questo modo abbassare il prelievo fiscale; altrimenti, si scatenerebbe la rivolta sociale nel sud e, di conseguenza, gli scenari economici sono tristi. Le risposte le sta comunque fornendo il Governo, come hanno fatto in precedenza altri esecutivi, nel senso di recuperare risorse a destra o a sinistra aumentando l'IVA, posticipando i pagamenti, anticipando le entrate, dichiarando con i piani programmatici del prossimo triennio che sicuramente nel 1998 e nel 1999 aumenterà il prodotto interno lordo e diminuirà la disoccupazione; ma — ahimè — tutti sappiamo che queste sono solo delle speranze che purtroppo non troveranno certamente riscontri.

Allora, è anche inutile cercare di imbrogliare la gente ed è meglio parlare chiaro: è meglio avvertire la gente che l'inflazione è certamente all'1,6 per cento, ma quando si va ad acquistare vestiti, scarpe e vino, ci si accorge che questi prodotti aumenteranno inevitabilmente del 4 per cento. Alla faccia dell'inflazione all'1,6 per cento! La gente si accorge di queste cose: si accorge, ad esempio, che gli automobilisti nel 1998 dovranno pagare l'8 per cento di tasse in più per utilizzare le proprie auto e non crederanno quindi — per l'ennesima volta — ai dati che vengono forniti dai vari ministeri.

Il problema principale è di carattere strutturale: noi lo stiamo sottolineando da diverso tempo.

Peraltro, abbiamo anche le nostre soddisfazioni perché il nostro elettorato ci segue comunque: possiamo contare su alcuni milioni di...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Luciano Dussin.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faustinelli. Ne ha facoltà.

ROBERTO FAUSTINELLI. Signor Presidente, il tema su cui la lega incalza un Governo protervo, sebbene sorretto da una maggioranza sfilacciata, è uno di quelli classici sui quali si misurano da sempre le democrazie: quello delle imposte! L'esecutivo, fra solidarietà annunciate e servizi negati, vuole aumentare la pressione fiscale, in questo esausto paese, di circa 5.000 miliardi e pretende di usare l'IVA come un torchio per la spremitura.

Siamo tutti « sotto torchio »: consumatori finali e famiglie. Ma il nuovo contesto tributario minaccia anche le imprese, cioè quel tessuto diffuso di piccole e medie aziende che finora ha assorbito a fatica molti colpi di questa congiuntura. Questo è il tema forte che salda oggettivamente gli umori dei ceti medi e del mondo produttivo all'unica opposizione esistente: vi è un vasto settore del paese — che è maggioritario — che è stanco di subire; e vi è uno schieramento politico che validamente lo rappresenta in Parlamento! Nessuna analisi sociologica, per quanto speciosa, può eliminare questo nesso.

La maggioranza dovrebbe essere felice, dato che fino a ieri ci ha « sfiniti » sostenendo di sentirsi zoppa senza avversari che ne « stimolassero i muscoli democratici ». Eppure, le « mezze forze di Governo » non esultano; anzi, ricorrono a tutti i mezzi per negare all'opposizione gli spazi che dovrebbero essere propri, innanzitutto in Parlamento. L'esecutivo usa la fiducia come una clava e il regolamento come una ghigliottina e strepita perché l'opposizione non ha il buongusto, la finezza, di essere come la maggioranza la vorrebbe: molle e cedevole!

L'elemento più inquietante della situazione italiana è proprio la pretesa dei

detentori del potere di plasmare gli antagonisti secondo le esigenze estetiche e parlamentari del momento. L'opposizione, naturalmente, ha sempre torto, che si divida, che si unisca, che avanzi o si ritiri: adesso avanza ed è decisa a sfruttare tutti gli strumenti del confronto parlamentare per contrastare il Governo. Così si usa fare nelle democrazie!

Però vi è un fatto da definire. Ma la maggioranza non ci sta, è sconcertata e frastornata e muove un passo che probabilmente non ha precedenti nella nostra tradizione parlamentare. Va al cinema, riunisce le sue forze al Capranica di Roma, contro, così recita la rivoluzionaria convocazione, l'ostruzionismo del Polo e della lega. La maggioranza, cioè, dopo aver imposto la seduta fiume, oggi scappa dal Parlamento. È, come si dice, un Aventino alla rovescia, con suggestioni allegramente surrealiste; non per niente, si consuma in un luogo votato allo spettacolo. Quale spettacolo?

I titolari del potere pretendono di entrare ed uscire dal Parlamento come un proprietario bizzoso fa nelle stanze di servizio. Anche questo è un brutto segno di regime. Siamo assistendo, come al solito, al solito stile, al solito sistema che si continua a seguire negli ambiti ministeriali. Quello che si continua a fare, cioè, è anticipare introiti che in realtà, dal punto di vista della quantità, non sono veri e propri introiti. Si tratta, infatti, in questo caso di un'alchimia, di un artificio contabile, di un sistema attraverso il quale viene truccato il bilancio e vengono anticipate alcune entrate, soltanto per averle, anziché all'inizio del 1998, qualche giorno prima, cioè alla fine del 1997, come è già stato fatto anche in precedenza, in altri casi.

Ma nella sostanza, ripeto, in realtà non cambia nulla; questo deve essere ben chiaro. Infatti, questa entrata, che è esclusivamente un'anticipazione di cassa, non ha alcun effetto nel 1998. Ciò comporta problemi tecnici molto rilevanti per le imprese, non tanto e non solo per quelle che effettuano cessioni direttamente, quindi emettono fatturazione differita e

consegnano e fatturano ad uno stesso cliente, ma soprattutto per tutte le operazioni cosiddette triangolari, quelle cioè in cui un cessionario vende ad un cliente, ma fattura ad un terzo soggetto, il quale poi a sua volta fatturerà a chi ha ricevuto la merce.

Queste operazioni triangolari, di cui già la legge sull'IVA si occupa e che hanno un loro regolamento, creano un problema pratico per il fatto che molto spesso l'ultimo cedente non ha notizia immediata di quando avviene la cessione.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Faustinelli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Ancora una volta la lega nord per l'indipendenza della Padania si trova su questi banchi a ore notturne, questa volta non in splendida solitudine, ma con un po' di compagnia, a sviluppare un'azione democratica di opposizione e fino a quando ci sarà concesso di svilupparla continueremo a farlo. E, alleluja, questa volta, grazie alle bravate un po' infantili del collega Mussi, siamo anche in compagnia, aiutati dai colleghi del Polo. Finalmente il Polo si è accorto che forse il suo elettorato non l'ha mandato a Roma per fare accordi sottobanco, ma per fare opposizione — e opposizione dura — a questo Governo delle sinistre. Quante volte il Polo ci ha rinfacciato quel presunto « ribaltone », che non fu tale, ma solamente un atto di estrema coerenza nei confronti del mandato che i popoli del nord avevano a suo tempo dato agli esponenti della lega che venivano a Roma. Quante volte ci ha rinfacciato il « ribaltone », però quante volte il Polo ha fatto da stampella a questo Governo, da esso stesso definito Governo delle sinistre, Governo antiliberalista, Governo delle tasse? Quante volte il Polo, anche recentissimamente, lo ha salvato? Per esempio nell'operazione Albania, con la bicamerale, da ultimo con la Sicilcassa. E allora come fa un gruppo politico a rinfacciare ad altri quello che esso stesso fa con tanta incoscienza ancora adesso?

Sui giornali si leggono alcune anticipazioni; si parla addirittura di nuova fase politica in cui la lega dovrebbe ritrovare il dialogo con il Polo. Ma credo che questa fase che ci vede uniti in quest'azione politica sia assolutamente passeggera, non certo perché noi cambieremo atteggiamento, ma credo che sarà il Polo a rientrare in quella logica di accordi sottobanco che lo ha caratterizzato in questo anno e mezzo di politica. E poi, prima di parlare di alleanza lega-Polo, credo che quest'ultimo debba risolvere il problema al proprio interno: c'è un « Polo nord » ed un « Polo sud ». Non possono gli esponenti del « Polo nord » venire nelle nostre regioni a parlare di referendum per l'autodeterminazione, a parlare di liberismo, di federalismo, di ricchezza che dovrebbe rimanere nei territori dove viene prodotta e poi gli esponenti del « Polo sud », con un *blitz*, con un sabotaggio incredibile, permettere con il numero legale che 12 mila miliardi vengano trasferiti in ritardo nelle casse della mafia, attraverso quella ben nota operazione a favore della Sicilcassa. Come può sperare, come può pensare il Polo di fare alleanze con la lega, alla quale è ben chiaro quale sia il mandato che i suoi elettori gli hanno dato ora e da sempre?

Per cui la lega non farà mai alleanze con chi, in qualche modo, vorrebbe mantenere strani rapporti clientelari con ambienti anche mafiosi e soprattutto con chi assume come riferimento di atteggiamento politico l'assistenzialismo nei confronti di alcune regioni, che di tutto hanno bisogno fuorché di posti di lavoro fasulli e di assistenzialismo.

Ebbene, se vogliamo considerare anche come si comportano quelli dell'Ulivo, mi pare che ci sia parecchio da dire. Non so se questa spericolata « operazione Di Pietro » sia poi stata così vantaggiosa. Sicuramente ha messo in luce una notevolissima perizia ed anche astuzia del collega D'Alema: si è tolto di mezzo un temibile concorrente, ha forse sottratto anche uno dei probabili...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fongaro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Questa notte la lega nord per l'indipendenza della Padania sta combattendo la sua ennesima battaglia in questo sordo Parlamento romano, in barba a chi vuol farla tacere, a chi vuol eliminare anche l'appannaggio quotidiano, a chi vuole in sostanza utilizzare qualche strumento per cercare di ridurre questa opposizione. Noi comunque facciamo questa battaglia, e la faremo anche nel prosieguo, come in passato abbiamo fatto tante altre battaglie e ne dobbiamo essere orgogliosi. Dobbiamo essere orgogliosi, perché penso che la prima cosa che deve fare un politico è cercare di tutelare gli interessi, le esigenze della propria gente. Noi siamo stati votati da quella parte di elettori del nord che non ha alcun riferimento in quel di Roma e che vogliono che ci sia qualcuno che almeno cerchi di tutelarli. Siamo quindi qui a fare questa battaglia contro il nefando provvedimento sull'IVA, proprio per tutelare gli interessi della nostra gente.

Molto spesso, quando facciamo queste battaglie veniamo additati come razzisti. Sono convinto che il cercare di difendere gli interessi della propria gente, di chi si rappresenta degnamente e legittimamente, non sia razzismo. Comunque, se tale è considerato dagli altri, allora io dico che sono contento, orgoglioso, se così è, di essere razzista.

Notiamo che oggi il Polo ha cercato di fare un po' di opposizione per la prima volta anche con noi e questo è un buon auspicio. Forse è il caso che questo Polo, per lo meno quella parte di parlamentari del nord, si renda conto che questa è l'unica strada.

Siamo di fronte, lo abbiamo già detto, ad un'arroganza inqualificabile da parte

di questa maggioranza. Non più tardi di ieri il capogruppo del PDS ha detto che noi dell'opposizione siamo inaffidabili, ma mi pare che molto più inaffidabile sia quel sistema e quell'ideologia comunista che ha fatto danni enormi dappertutto, che ha portato alla fame e sta portando alla miseria anche in Italia parecchie persone.

Abbiamo visto che il Governo e la maggioranza hanno blindato tutti i provvedimenti; non è mai passato un emendamento della lega e di quelli del Polo, pochissimi ne sono stati accolti. Quindi, siamo di fronte ad una presa in giro, che dura ormai da un anno e mezzo, nei confronti dell'attività democratica.

Si è parlato spesso di Europa, si è affermato che la manovra sull'IVA serve per portarci in Europa. Ma il problema è anche quello di rimanerci in Europa. In ogni caso, non credo che l'Europa sia la panacea di tutti i mali: le nostre aziende, la nostra economia, se entreranno in Europa così come sono, scompariranno. In ogni caso, nelle condizioni in cui siamo, l'Europa non sarà per noi un grande vantaggio.

Il provvedimento sull'IVA comporta un gravissimo attacco a tutti i cittadini italiani e padani ed al mondo produttivo. Non riusciamo a comprendere come rifondazione comunista possa volere una siffatta operazione, giacché a rimetterci di più sarà proprio la classe operaia, la classe più debole. Infatti, saranno proprio questi ceti a non avere, a fine mese, le cinquanta, le cento o le duecento mila lire per comprare generi alimentari, considerato che avete aumentato l'IVA anche di tali prodotti. Gli altri forse dovranno ridurre qualcosa, ma il ceto più debole è proprio quello che verrà maggiormente colpito, quello che pagherà con la disoccupazione.

Tale provvedimento è inoltre l'ennesima misura razzista nei confronti del nord, stante il fatto che il 70 per cento dell'IVA riscossa dallo Stato proviene dalle regioni del nord. Quindi, è chiaro che si tratta di un attacco nei confronti di tutto il nord, così come, d'altra parte, è avve-

nuto in occasione di provvedimenti precedenti su cui è stata posta la fiducia.

Il provvedimento sull'IVA rappresenta l'ennesimo tentativo del Governo, della maggioranza, del sistema catto-comunista di « rottamare » il nord. In sostanza, c'è la precisa volontà, direi quasi scientifica, di ridurre alla miseria il nord; solo così il sistema catto-comunista può avere la speranza di consolidarsi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Presidente, questa avrebbe dovuto essere la settimana in cui si apriva il dibattito sulle riforme costituzionali; una discussione attesa da molte forze politiche, anche da noi, poiché volevamo manifestare in quest'aula e far conoscere al paese le nostre posizioni per quanto riguarda le riforme costituzionali. Purtroppo non si è parlato di riforme, ma di un argomento comunque importante; si è discusso di tassazione, delle tasse che ancora gravano sui cittadini italiani.

Tornando al tema delle riforme costituzionali, ci chiediamo come mai ci sia stato tale slittamento del dibattito: ci chiediamo se si sia trattato solo di un problema tecnico, poiché i tempi non consentivano alla maggioranza di portare a termine alcuni provvedimenti, o se ci sia qualcos'altro all'interno della maggioranza, anche nella bicamerale, che ha partorito un documento che non soddisfa non solo la maggior parte dei cittadini e dei parlamentari, ma anche certe forze politiche che da questa stagione, iniziata non molto brillantemente, di riforme costituzionali, si aspettavano un risultato migliore di quello partorito dalla bicamerale.

Presidente, se non avremo il coraggio di introdurre nel nostro sistema principi fondamentali come quello dell'autodeterminazione dei popoli e del federalismo autentico — e non quello che ci viene propinato dai colleghi della maggioranza

con una Bassanini più avanzata — il nostro paese rischierà grosso, non solo di non entrare a pieno titolo nel consesso europeo e quindi in quelle che sono le sue regole economiche, ma anche di perdere una stagione delle riforme che gli consenta di rimanere nel consesso internazionale come paese democratico, in cui i principi fondamentali della democrazia siano riconosciuti. Infatti, in quest'aula non vi è solo un problema di rapporti tra maggioranza ed opposizione, vi è la mancanza di regole generali, che diano a tutti i cittadini la certezza di operare in un paese in cui lo Stato non deve essere una realtà oppressiva — come invece si delinea nel provvedimento in esame — che chiede continuamente soldi ai cittadini. Lo Stato deve invece essere cambiato, consentendo ai cittadini di controllare la spesa pubblica e soprattutto che quest'ultima sia meno onerosa di quanto sia stata ed è tuttora.

Ecco perché siamo molto critici nei confronti di questo provvedimento, proprio perché ancora una volta si chiedono sacrifici, si aumentano le imposte. Non c'è la volontà di chiudere alcuni « rubinetti », di eliminare spese assistenziali, di fare riforme strutturali in campo economico, cioè di far ritirare lo Stato inefficiente dall'economia, lasciando alle libere imprese, ai liberi imprenditori la possibilità di dirigere e di essere protagonisti della vita economica del nostro paese.

Rivolgo ora una battuta al Polo che in questi giorni ha manifestato grande attenzione nei nostri confronti. Mi dispiace che questa sera i colleghi del Polo non siano molto presenti; non hanno ricambiato l'attenzione che noi ieri abbiamo dimostrato loro, rimanendo in quest'aula fino alle 5 del mattino ad ascoltare gli interventi. Probabilmente la loro apertura è ancora troppo di immagine, mancano i contenuti e la volontà di approfondire le scelte di fondo di una forza come la nostra che da sempre fa un'opposizione dura e corretta nei confronti della maggioranza e del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Presidente, signor sottosegretario, voglio unirmi al coro dei colleghi che, in queste lunghissime ore, hanno tenuto vivo ed acceso il dibattito in Parlamento, anche se la discussione è stata scarsamente ascoltata dai membri della maggioranza. Si è trattato comunque di un dibattito che ha tenuto viva l'attenzione del paese su un provvedimento che noi della lega nord per l'indipendenza della Padania consideriamo iniquo ed ingiusto. Infatti, come tutti sappiamo, va a colpire, per il 70 per cento del gettito che produrrà, le regioni della Padania.

Finora abbiamo parlato del Governo, della maggioranza, dell'opposizione, ma ci siamo dimenticati di far riferimento ai veri soggetti che questo provvedimento chiama in causa, cioè i cittadini che rimangono inascoltati, salvo che per quei pochi parlamentari che prendono le difese della grande maggioranza degli elettori i quali si trovano fra capo e collo provvedimenti vessatori, ma che comunque rimangono muti ed inascoltati. Ed allora, proprio per essere maggiormente solidale con i cittadini che rimangono muti ed inascoltati, vorrei consumare il tempo a mia disposizione in silenzio, proprio per significare fino in fondo che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania oltre che difendere il merito, difende anche le posizioni. Visto che il cittadino rimane inascoltato, un parlamentare dell'opposizione, che vive quotidianamente sul territorio condividendone i problemi, si fa partecipe di questo silenzio obbligato ed inascoltato dai rappresentanti del Governo, dai governanti, unendosi al loro silenzio. Chiedo pertanto gentilmente al Presidente di avvisarmi quando il tempo a mia disposizione sarà terminato.

PRESIDENTE. Onorevole Formenti, la dichiarazione di voto si fa a voce, mi dispiace, il silenzio non è considerato.

Proseguo, onorevole Formenti.

FRANCESCO FORMENTI. Allora andrò avanti.

Vorrei entrare nel merito di un aspetto di questo provvedimento, quello che riguarda l'edilizia. Lavoro in questo campo e pensavo che un Governo retto da partiti di centro-sinistra avesse una particolare attenzione soprattutto per le classi più deboli di questo settore, in cui, purtroppo, l'evasione dell'IVA è molto frequente, i costi sono elevati e nel quale l'IVA, che prima era al 10 per cento, oggi viene addirittura raddoppiata. Il provvedimento prevede anche degli storni (il 41 per cento dall'IRPEF), ma l'aumento sconsiderato dell'aliquota farà sì che l'evasione dell'IVA sarà ulteriormente rafforzata.

Se l'obiettivo del Governo era quello di far venire alla luce un settore che da sempre viaggia parzialmente sommerso, con questo provvedimento è riuscito a sommergere anche la parte visibile. Nei confronti del cittadino, dunque, il Governo ha agito un'altra volta molto male, non è andato nella direzione che si era prefissato, ma anzi...

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Bossi, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, mi dichiaro anch'io come i miei colleghi favorevole agli ordini del giorno presentati, non tanto perché essi cambieranno di molto, nella sostanza, quello che è stato fatto con il decreto-legge, ma perché per lo meno si cercherà di porre rimedio, anche se in maniera molto ridotta, al disastro che il decreto-legge sicuramente comporterà per l'economia italiana.

Mi sembra veramente strano che in un paese come il nostro, che si fregia di essere la quinta o la sesta potenza del mondo, si arrivi a varare decreti di tale portata. Mi sembra che le tasse, proprio per quello che comportano per i cittadini, siano argomenti che devono essere trattati in maniera ben più seria che non con un

decreto-legge che prima viene predisposto, poi deve essere approvato, quindi discusso e che se non viene approvato comporta che si debba ritornare sulla documentazione delle aziende relativa a due mesi eccetera. Un modo di procedere, quindi, veramente poco serio.

Faccio anche fatica a capire il comportamento della maggioranza e un po' anche quello della Presidenza, che qualche giorno fa ci ha richiamato all'ordine dicendo che la garanzia del numero legale e la partecipazione ai lavori è un obbligo tanto per la maggioranza quanto per la minoranza. Ebbene, di fronte ad una richiesta della maggioranza di andare ad oltranza con i lavori della Camera, ci troviamo alle 4 del mattino in un'aula desolatamente vuota, con la mancanza praticamente assoluta dei parlamentari della maggioranza. Non capisco quindi perché la minoranza deve essere presente quando la maggioranza non è in numero legale, mentre la maggioranza ha diritto di essere assente dalle riunioni che la maggioranza stessa ha convocato in queste ore abbastanza poco proponibili.

Entrando nel merito degli ordini del giorno e del decreto in generale, è evidente l'assurdità di quanto stiamo andando a realizzare. Non posso che ribadire quello che hanno già detto i miei colleghi. L'IVA, ovviamente, avrà un'influenza nefasta per le aziende. Abbiamo parlato dell'edilizia, delle calzature. È evidente che aziende come le nostre, già estremamente penalizzate dal punto di vista dei costi, si troveranno ad affrontare questo ulteriore problema che accresce le loro difficoltà. Non dimentichiamo però i problemi economici che incontreranno le famiglie.

È stato detto che questo decreto comporterà una spesa aggiuntiva di 3 o 400 mila lire medie all'anno per le famiglie del nord ed un po' inferiore per quelle del sud. Quella somma per una famiglia di operai od impiegati, che vive magari con lo stipendio del marito o della moglie di un milione e mezzo o di un milione al mese non è poca cosa, dopo anni in cui gli stipendi reali non sono assolutamente